

# Expo a Venezia? No, grazie

Partiti della maggioranza e alcuni ministri contrari alla megaesposizione Domani alla Camera Andreotti dovrà rispondere a ben 16 interrogazioni



Un muro di lettere contrarie all'Expo a Venezia eretto in piazza San Marco. Accanto giovani arrampicati sulla Basilica in occasione del concerto dei Pink Floyd



## Senza la «card» ingresso vietato ai turisti

# Il governo annaspa in laguna

Chi ha deciso di candidare Venezia per l'Expo 2000? Il governo aveva autorizzato l'operazione? Che tipo di pressioni diplomatiche sta esercitando la Farnesina su altri paesi per indurli a un «voto amico»? Chi è il rapporto tra il ministro De Michelis e il consorzio privato che sostiene l'Expo? Sono ben 16 le interrogazioni ed interpellanze alle quali dovrà rispondere domani Andreotti

Duemila sono parecchi. Dubitano persino i socialisti Conte Tognoli (preferirebbero l'Expo nelle loro città) e Ruffolo, il democristiano Fracanzani (che è veneto), Ferdinando Facchiano. E in tutti i gruppi tolti quelli decisamente contrari - Pci Pn Verdi Dp Sinistra indipendente - serpeggia un robusto dissenso trasversale.

«vittoria» italiana si riserverà di verificare studiare vagliare e abbandonare in seguito. Ma intanto lo scoglio immediato è la risposta alle interrogazioni, parecchie delle quali sollevano questioni piuttosto imbarazzanti. Se la prima, Pci-Psi (agosto 1989 primo firmatario Novelli) si limita a chiedere che l'Expo negativa per Venezia, sia assegnata al triangolo Genova-Milano-Torino le altre entrano nel merito. Ed è una valanga di domande. Una delle più insistenti è questa: «Quali procedure sono state seguite per candidare Venezia e il Veneto come sedi dell'Expo 2000? In quale seduta del Consiglio dei ministri è stata presa questa eventuale decisione? In caso affermativo da quali atti risulta, con quali procedure e

sotto quali responsabilità la candidatura è stata avanzata presso il Bie? Lo chiedono a più riprese Pellicani, Napolitano e altri di più at comunisti, ma anche verdi e della Sinistra indipendente. In effetti, il governo finora non ha mai affrontato la questione. E poi, naturalmente, c'è stata una valutazione sull'impatto ambientale? È stato chiesto un parere del ministero dell'Ambiente? Ovvio che no, tanto che a segnalare il mancato rispetto della direttiva comunitaria che prescrive la valutazione d'impatto ambientale è dovuto intervenire da Bruxelles il commissario della Cee per l'ambiente, Carlo Ripa di Meana. A proposito di edonisti comunisti, il governo intende in ogni caso o temperare alla r-

chiesta imponendo ai presentatori di sottoporre il progetto Expo a un'accurata valutazione di impatto ambientale? E terrà conto dei molteplici allarmi degli studi del Comune di Venezia delle stesse preoccupazioni espresse dal Bie? Arrivano frecciate specifiche che strani rapporti ci sono tra il consorzio privato promotore dell'Expo (di cui è vicepresidente il fratello di De Michelis) e la Farnesina che si rivolge alla struttura privata per farsi fare pubblicazioni, dossier e filmati pubblicitari da presentare col proprio marchio? Curiosità di flussidima, come queste altre: Sono vere le indiscrezioni di stampa, o le interviste di Carlo Ripa di Meana secondo le quali la Farnesina starebbe compiendo inde-

bite pressioni «su paesi come l'Argentina, la Francia, l'Inghilterra e il Marocco perché i loro componenti del Bie votino a favore di Venezia» mentre ad altri paesi garantirebbe vantaggi economici «in cambio di un voto amico»? E (Cedema-Bassanini) quel sistema progettato dai feutori dell'Expo per «chiudere» Venezia, obbligando gli abitanti a dotarsi per entrare in città di tessere di riconoscimento, non è grave violazione del diritto costituzionale di circolazione e dei principi di uguaglianza? Infine l'ultima domanda in ordine di tempo del Parlamento europeo dopo il sollevamento dell'opinione pubblica mondiale, che razza di figura farà l'Italia a voler insistere su Venezia?

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA I comitati anti-Expo si preparano a passare questa notte la vigilia del dibattito parlamentare sulla megaesposizione che si vorrebbe imporre a Venezia con una veglia di festa in Punta della Dogana. Il governo invece con un'altra veglia serale a palazzo Chioggia nella quale un im-

barazzato Andreotti cercherà di trovare una linea «onorabile» per rispondere alle 16 interrogazioni e interpellanze accumulate dalla scorsa estate contro l'Expo. Non sarà facile ma gli alleati di governo - Pri e Psdi - e tra gli stessi ministri i contrari all'effettuazione a Venezia dell'esposizione del

Alla vigilia del dibattito parlamentare così non si è ancora intuito con chiarezza come andrà a finire. Forse il governo non ritirerà la candidatura veneziana prima del voto del Bureau internazionale delle esposizioni che il 14 giugno potrebbe anche togliere le castagne dal fuoco assegnando l'Expo alle concombite Hannover o Toronto. Forse, il caso di

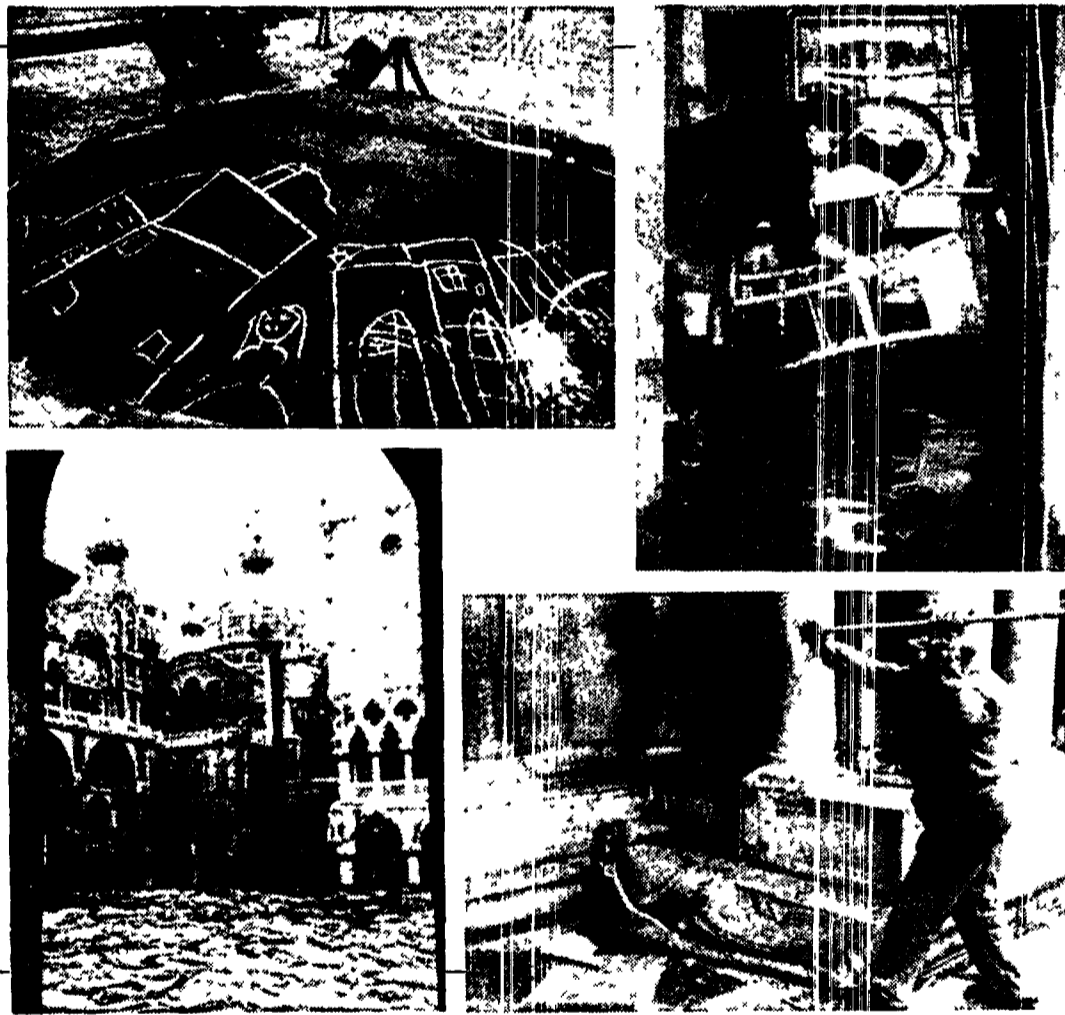
### Le previsioni per l'Expo di Venezia

<b>Stime Daest (1988)</b>	
Insuccesso	40 milioni di visite
Successo	60 milioni
Successo travolgente	80 milioni
<b>Stime Coses (per conto della Regione Veneto) 1988</b>	
Ipotesi minima	9,6 milioni di visite
Ipotesi media	17,5 milioni
Ipotesi massima	26,1 milioni
<b>Stime Ca' Foscari (per conto del Comune) 1988</b>	
Ipotesi minima	41,6 milioni di visite
Punte di visitatori in centro storico	150/175 000 al giorno
<b>Stime Sinergica (per conto Consorzio Venezia Expo) 1990</b>	
Ipotesi unica	30 milioni di visite
Punte di visitatori in centro storico	30% in più sulla «domanda naturale»

### I dati delle altre Esposizioni

	Visite previste (milioni)	Visite reali (milioni)	di cui dall'estero (%)
1958 Bruxelles	-	41,5	7,8
1962 Seattle	26,0	9,6	-
1964 New York	-	53,6	-
1967 Montreal	30,0	50,3	48,5
1970 Osaka	30,0	64,2	2,7
1975 Okinawa (Expo speciale)	-	3,5	-
1984 New Orleans (Expo speciale)	11,0	7,3	8,0
1984 Tsukuba (Expo speciale)	20,0	20,3	3,7
1986 Vancouver (Expo speciale)	13,8	22,1	40,0
1988 Brisbane (Expo speciale)	7,8	15,8	10,4
1989 Parigi (*)	60,0	-	-
1992 Siviglia	36,2	-	-
1992 Chicago (*)	54,4	-	-
1992 Genova (Expo speciale)	4,5	-	-

(\*) Parigi e Chicago hanno rinunciato, ritenendo ingestibile l'esposizione universale.



Qui a fianco, quattro delle 49 immagini scelte da un gruppo di fotografi veneziani per illustrare il manifesto che sarà distribuito anche a Parigi, Roma e Milano, e 22 fotografi si schierano «a favore di scelte economiche e culturali che rispettino l'identità e le più naturali vocazioni di Venezia».

Venezia trasformata in una specie di campo di concentramento alla rovescia, con i pochi accessi sorvegliati elettronicamente e chiusi a comando. Residenti e pendolari muniti di una «card» personale, unico sistema per entrare nella città. Questa la Venezia del Duemila secondo le proposte di uno studio commissionato dai promotori dell'Expo: altro sistema per arginare il flusso, assicurano, non c'è

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA. Questa è scienza, non fantascienza. Una proposta concreta, analizzata e sciolta per bene da fior di esperti se nel Duemila Venezia dovesse ospitare l'Expo 2000 e alla minaccia che rappresenta per una Venezia «grande» e complessa, amata e deteriorata» e per il suo «delicato equilibrio». Con il manifesto, che sarà distribuito anche a Parigi, Roma e Milano, e 22 fotografi si schierano «a favore di scelte economiche e culturali che rispettino l'identità e le più naturali vocazioni di Venezia».

re - solo a residenti e pendolari giustificati. Come consiglia apertamente lo studio quando la gente è troppa «potrà essere necessario intervenire bloccando di fatto nei punti di controllo il transito dei visitatori a più bassa priorità».

E la libertà di circolazione e personale? Schiere di costituzionalisti stanno già inorridendo all'idea di deputati hanno presentato interrogazioni allarmate. Passi per qualche disagio ma come tener fuori di Venezia l'amico invitato a cena da un residente? Il mestri che deve raggiungere dei parenti? Il turista tagliato fuori dal suo albergo? O le migliaia di persone che ogni giorno devono recarsi - per affari, per certificarci per i più disparati e improvvisi impegni - in un capoluogo regionale? Per una fetta di quest'ultima categoria quella che lo studio cataloga «visitatori occasionali d'affari», la soluzione proposta appare ancor più complicata cominciando già due anni prima dell'Expo a dotare di tessera chi entra in città e memorizzarli attraverso una rete di «check in» e singoli ingressi. Alla fine si tireranno i conti: il titolare è venuto a Venezia in media, 5 volte al mese? Bene, nel Duemila gli sarà concessa una «card» valida per 5 visite mensili.

E nei giorni di minore affluenza? Non sognatevi un ingresso libero. I turisti dovranno comunque comperare una tessera a scalare hanno pagato (fuori città in qualche agenzia in qualche botteghino) per un ingresso a Venezia? Via via che entrano in centro attraverso i punti di controllo e poi nei musei «prenotati» la «card» verrà progressivamente smagnetizzata. Senza di essa la visita sarà impossibile. Privi di accesso e servizi preparati non si riuscirà a salire sui treni navette Mestre Venezia sul (futurbile) metrò lagunare, sui vaporetto e nemmeno azzardarsi a percorrere a piedi il Ponte della Libertà. Ultima difficoltà, studiata per scoraggiare visite troppo libere per arrivare in centro storico singoli e comitive disporranno di biglietti di andata e ritorno con orari prefissati. Chi ritarda si troverà bloccato a Venezia punito con l'impossibilità di uscire per parecchie ore. Certo tutti concordano sulla necessità di regolari i flussi turistici lagunari ma c'è modo e modo. E questo è quello giudicato inevitabile dai promotori dell'Expo.

# Il pessimismo degli «intellettuali disinformati»

■ VENEZIA. «Architetti benpensanti, contesse ambientaliste, intellettuali disinformati» in preda a «egoismo estetizzante» e a «viltà intellettuale» - ultima rampogna a chi si è schierato contro l'Expo è stata pubblicata ieri da due socialisti veneziani vicini a De Michelis: Renato Brunetta storico e Giuliano Segre presidente della Cassa di Risparmio. E chi guarda? Il «fronte del no» è sempre più largo. L'ultima recluta è il presidente francese Mitterrand poco prima aveva fatto scallare l'adesione dell'architetto (socialista) Paolo Portoghesi, presidente della Biennale. Prima ancora la «dissociazione» di Renzo Piano, il cui «magnete» (una cellina cava alta 30 metri ai bordi della laguna per smistare i visitatori dell'Expo) era stato a lungo il simbolo nobile dell'Expo. E quel libro con 250 firme - da Claudio Abbado a Marzotto da Giorgio Armani a Leopoldo Pirelli, da Marella Agnelli a Giscard d'Estaing,

passando per premi Nobel urbanisti famosi perfino il ministro sovietico della Cultura? E addirittura il sindaco di Verona Gabriele Sboarina dc e doroteo che a Strasburgo ha votato contro un Expo che nella versione «diffusa» dovrebbe riguardare anche la sua città? E il voto del Consiglio comunale di Venezia? Ah vili intellettuali!

Si cita raramente il tema dell'Expo veneziana. Che è «La costruzione dell'equilibrio del sistema terra». Capita che per equilibrare la terra si «bilanci» Venezia. Ecco forse il più «vili» degli intellettuali, uno degli oppositori storici all'Expo, Edoardo Salzano presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica. «Basterebbe la semplice decisione di realizzare a Venezia l'Expo del 2000 per provocare e accelerare poderose trasformazioni. Le prime conseguenze sarebbero sul mercato immobiliare i prezzi delle case salirebbero alle stelle e trovano in affitto, già oggi difficili

«La sola attesa della manifestazione accelera l'espulsione dei veneziani»  
La città «scoppierebbe» sotto il peso di 30 milioni di visitatori

lissimo diventerebbe assolutamente impossibile. L'esodo del centro storico diventerebbe irresistibile». Per qualcuno, il fenomeno è già in atto. Dal 1° marzo del 1989 l'offerta di alloggi (se ne calcolano vuoti circa 5 000) è crollata e i prezzi sono andati alle stelle. Ha notato in una ricerca pubblicata su Nuova Venezia Marino Folini docente dell'Iuav con mentando «La semplice attesa dell'Expo ha come conseguenza quella di accelerare l'espulsione dei residenti. Che oggi sono meno di 80 000 (erano 175 000 nel 1951). Col-

to? Come sarà tra dieci anni la mobilità interna in un'Europa senza frontiere? E quell'enorme potenziale mercato dell'Esp? Siglia (Expo) sta rivendendo ogni previsione aveva stimato 36 milioni. I visitatori ora si sta attendendo per 60. In precedenza città grandi trenta-quaranta volte Venezia hanno rinunciato all'Expo. Io ha fatto Parigi lo ha fatto Chicago. A Siviglia il «no» ha fatto la cattedra di «chiusa» per proteggere i «prevedibili assalti». Gli investimenti spagnoli per l'Expo, i quartieri espositivi - strutture di collegamento - sfiorano i 6 miliardi di dollari. Una sì e una «politica» di immagine che alla fine potrebbe risultare enormemente superiore. Un altro di recente veneziano Francesco Indovina ha ricordato che l'Expo di Montreal si è chiuso con un deficit di 138 milioni di dollari, quella di Osaka con un buco di 110 milioni di dollari. E quella veneto veneziana?

Per le sole strutture espositive (che poi al 90% rimarrebbero fisse) e l'organizzazione connessa la spesa prevista oggi è di 1 775 miliardi. 307 dei quali di perdite a secco. Certo assicurano il governo ai saggi del Bie, «gran parte delle opere si dovrebbe fare comunque». In attesa di piani precisi le ipotesi si sprecano: prezzi corsie autostradali completamente della vecchia Piave (Piccoli Rumor Esiglia), l'autostrada che doveva collegare trasversalmente Rovigo a Trento una onnesima nuova autostrada dal Vicentino al Veneziano parallela a quella esistente il completamento dell'idrovia Venezia Padova (con annessa costruzione ai lati di una nuova metropolitana di superficie metropolitana la guaiare per collegare i luoghi (tutti marginali) dell'Expo. C'è chi dice che saziare appetiti patangruelli. E di distruggere, con Venezia anche un Veneto già tan o caoticamente urbanizzato.